



VESPERALI MMXV

Domenica 15 marzo 2015

Chiesa di Sant'Antonio, Lugano, ore 17.00

In collaborazione con France-Tessin:

Carême au Grand Siècle (La Quaresima al tempo di Luigi XIV) Musiche di Marc-Antoine Charpentier (1634–1704)

Ensemble Correspondances (Parigi), direzione di Sébastien Daucé
Testimonianza di Patrick de Carolis, accademico di Francia

Entrata libera

Associazione Amici della Musica in Cattedrale, Lugano
in collaborazione con "France-Suisse"

L'autore

Marc-Antoine Charpentier (nato a Parigi nel 1634 – o 1636 – morto pure a Parigi nel 1704) studiò con Giacomo Carissimi a Roma, dove visse dal 1650 al 1662. A Parigi collaborò in campo teatrale con Molière e Corneille, rivaleggiando con Lully, e dal 1698 fu maestro di cappella alla Sainte-Chapelle. Autore di alcune opere di teatro, di musiche di scena, di molta musica sacra, di cantate profane e di qualche pezzo strumentale, fu compositore di gusto spiccatamente italiano, ma non trascurò le caratteristiche di colore e di corposità strumentale della musica francese contemporanea, raggiungendo una fisionomia inconfondibile soprattutto nel genere dell'oratorio, in cui seguì l'esempio di Carissimi. La riesumazione di molte delle sue composizioni (l'incipit del suo *Te Deum* scelto come sigla dell'Eurovisione gli ha dato fama mondiale) ha dimostrato la persistente vitalità della sua produzione. (da: *Dizionario della musica e dei musicisti*, Garzanti, 1999).

Gli interpreti

L'**Ensemble Correspondances** – che trae il nome dalla poesia di Baudelaire – è stato fondato nel 2008 a Lione dal clavicembalista e organista Sébastien Daucé e riunisce una ventina di cantori e strumentisti specializzati nella rivisitazione del repertorio del Seicento francese. La prima raccolta (*O Maria!*, Charpentier, Zig Zag Territoires 2010) è accolta con favore della stampa specializzata: Choc de Classica. Diapason Découverte e Coup de coeur dell'Accademia Charles Cros. La seconda (*L'Archange et le Lys*, Zig Zag Territoires, 2011) è dedicata alla riscoperta dell'opera di Antoine Boësset; la terza, nel 2013, ritorna a Charpentier e riceve il Diapason d'or, un ffff di Telerama e altri riconoscimenti; la stampa (*Libération*, *La Croix*, *L'Express*, *Le Monde* la segnalano come *una delle meraviglie di quest'autunno*). Intanto, fioccano gli inviti a tutti i festival: da Saintes a Sablé, da Royaumont e Utrecht, e alle registrazioni radiofoniche. Nel 2014 l'Ensemble ha partecipato anche ai festival della Chaise-Dieu e della basilica di Vézelay.

Sébastien Daucé, il direttore, formatosi come cembalista e continuista a Lione, è stato collaboratore di importanti istituzioni vocali e orchestrali (la Maîtrise di Radio France, l'Orchestra filarmonica di Radio France) e da camera (l'Ensemble Pygmalion, Les Cris de Paris), è stato assistente di Kenneth Weiss al Festival di Aix-en-Provence e nel 2008 ha fondato "Correspondances". Specialista riconosciuto del repertorio medievale e barocco francese, è pure insegnante e ricercatore: con William Christie ha collaborato all'edizione critica di tre opere di Marc-Antoine Charpentier.

Il testimone

Patrick de Carolis è nato ad Arles nel 1953, ha studiato arte drammatica e si è diplomato nel 1974 alla Scuola superiore di giornalismo di Parigi. Capo del servizio politico alla televisione nazionale TF1 fino al 1984, "grand reporter" di Antenne 2, in seguito attivo nella nuova stazione privata "La Cinq", creatore di numerose rubriche di successo, dal 1997 è tornato al servizio pubblico come direttore della documentaristica a France 3, creatore e presentatore del magazine culturale "Des racines et des ailes", infine presidente di France Télévision dal 2005 al 2010. Attivo anche nella stampa scritta (direttore del "Figaro Magazine" tra il 2001 e il 2004), ha esordito nella saggistica con un volume di colloqui con Bernadette Chirac (*Conversations*, 2001), in seguito ha pubblicato *Les Demoiselles de Provence* (2005), un volume di poesie (*Refuge pour temps d'orage*) realizzato per la scena da Bérengère Dautun (2009), il romanzo storico *La Dame du Palatin* (2011) e nel novembre di quest'anno *Letizia R. Bonaparte, la mère de toutes les douleurs*, sul destino drammatico della madre di Napoleone. Ha fondato e diretto dal 2001 al 2010 il Festival di Rocamadour, che accoglie ogni anno i più grandi interpreti della musica, della danza e del teatro. Di ritorno alla televisione con il nuovo magazine culturale su FR3 "Le Grand Tour" (2011), è stato eletto il 12 ottobre 2011 accademico di Francia (Académie des Beaux-Arts), succedendo all'ex ministro André Bettencourt.

Carême au Grand Siècle (La Quaresima al tempo di Luigi XIV) Musiche di Marc-Antoine Charpentier (1634–1704)

Leçon du Vendredy Saint à 3 voix, H.91

Miserere des Jésuites à 6, H.193

Testimonianza di Patrick de Carolis

Leçon du Mercredy Saint pour bas-dessus

Stabat Mater

Ensemble Correspondances, Paris-Lyon

Caroline Weynants, dessus

Violaine Le Chenadec, dessus

Caroline Bardot, dessus

Lucile Richardot, bas-dessus

Stephen Collardelle, haute-contre

Francisco Manalich, taille

Etienne Bazola, basse-taille

Renaud Brès, basse

Béatrice Linon, violon

Alice Julien-Laferrière, violon

Lucile Perret, flûte

Matthieu Bertaud, flûte

Myriam Rignol, viole

Mathilde Vialle, basse de viole

Diego Salamanca, théorbe

Sébastien Daucé, orgue clavecin & direction

Entrata libera

Contributo volontario all'uscita

Leçons du Vendredi Saint H. 91

De Lamentatione Jeremiæ prophetæ

Heth: Misericordiæ Domini,
quia non sumus consumpti,
quia non defecerunt miserationes eius

Heth: Novi dilucolo, multa est fides tua

Teth: Pars mea Dominus, dixit anima mea;
propterea expectabo eum.

Teth: Bonus est Dominus sperantibus in eum,
animæ quærenti illum.

Teth: Bonum est præstolari cum silentio
salutare Dei

Bonum est viro cum portaverit jugum
ab adolescentia sua

Jod: Sedebit solitarius et tabecit, quia levavit
super se

Jod: Ponet in pulvere os suum,
si forte sit spes.

Jod: Dabit percutienti se maxillam,
saturabitur opprobriis.

Jerusalem, convertere
ad Dominum Deum tuum

Miserere H. 193

Miserere mei Deus secundum magnam
misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum
tuarum dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea
et a peccato meo munda me

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco
et peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi et malum coram te feci:
ut iustificeris in sermonibus tuis
et vincas cum iudicaris

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum
et in peccato concepit me mater mea.

Dalle Lamentazioni del Profeta Geremia

Le grazie del Signore non sono finite,
non sono esaurite
le sue misericordie.

Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà.

“Mia parte è il Signore – io esclamo –,
per questo in lui spero”.

Buono è il Signore con chi spera in lui,
con colui che lo cerca.

È bene aspettare in silenzio
la salvezza del Signore.

È bene per l'uomo portare un giogo
fin dalla sua giovinezza.

Sieda costui solitario e resti in silenzio,
poiché egli glielo impone

Ponga nella polvere la bocca,
forse c'è ancora speranza.

Porga a chi lo percuote la sua guancia,
si sazi di umiliazioni.

Gerusalemme, ritorna al Signore tuo Dio!

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore

Nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ecce enim veritatem dilexisti,
incerta et occulta sapientiæ tuæ
manifestasti mihi.

Asperges me ysopo et mundabor
lavabis me et super nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium et lætitiā
et exultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tua a peccatis meis
et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me Deus
et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ne proicias me a facie tua
et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Redde mihi lætitiā salutaris tui
et spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas
et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus,
Deus salutis meæ, et exultabit
lingua mea iustitiā tuam.

Domine labia mea aperies
et os meum annuntiabit laudem tuam.

Quoniam, si voluisses sacrificium dedissem,
utique holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus,
cor contritum et humiliatum Deus non spernet.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion,
et ædificentur muri Hierusalem

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ
oblaciones et holocausta,
tunc imponent super altare tuum vitulos.

Leçon du Mercredi Saint, H. 120

Incipit Lamentatio Hyeremiæ Prophetæ

Aleph: Quomodo sedet sola civitas
plena populo, facta est quasi vidua
domina gentium, princeps provinciarum
facta est sub tributo.

Beth: Plorans ploravit in nocte
et lacrimæ eius in maxillis ejus :
non est qui consoletur eam
et facti sunt ei inimici.

Ma tu gradisci la sincerità del mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

Aspergimi con rami di issòpo e sarò puro,
lavami e sarò più bianco della neve.

Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, o Dio,
Dio della mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto
tu, o Dio, non disprezzi.

Nella tua bontà fa grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione; allora
immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Inizio della Lamentazione del Profeta Geremia

Come sta solitaria la città un tempo ricca
di popolo! È divenuta come una vedova
la grande tra le nazioni: la signora
tra le province è sottoposta a lavori forzati.

Piange amaramente nella notte,
le sue lacrime sulle sue guance.
Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti-
Tutti i suoi amici l'hanno tradita,
le sono divenuti nemici.

Ghimel: Migravit Judas propter afflictionem et multitudinem servitutis; habitavit inter gentes, nec inveniet requiem. Omnes persecutores ejus apprehenderunt eam inter angustias.

Daleth: Viæ Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad sollemnitatem; omnes portæ ejus destructæ, sacerdotes ejus gementes, virgines ejus squalidæ, et ipsa oppressa amaritudine.

Heth: Facti sunt hostes ejus in capite inimici, quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum ejus. Parvuli ejus ducti sunt captivi, ante faciem tribulantis.

Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum!

Stabat Mater

Stabat Mater dolorosa
Juxta Crucem lacrimosa,
Dum pendebat Filium.

Cuius animam gementem
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

Quæ mœrebat et dolebat
Et tremebat, cum videbat
Nati pœnas inclyti.

Quis est homo qui non fleret
Christi matrem si videret
In tanto supplicio?

Qui non posset contristari
Piam Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?

Pro peccatis suæ gentis
Vidit Jesum in tormentis
Et flagellis subditum.

Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù.
Abita in mezzo alle nazioni e non trova riposo;
tutti i suoi persecutori
l'hanno raggiunta fra le angosce.

Le strade di Sion sono in lutto,
nessuno più si reca alle sue feste;
tutte le sue porte sono deserte,
i suoi sacerdoti sospirano,
le sue vergini sono afflitte
ed essa è nell'amarezza

I suoi avversari sono suoi padroni,
i suoi nemici prosperano,
perché il Signore l'ha afflitta
per i suoi misfatti senza numero.
I suoi bambini sono andati in esilio,
sospinti dal nemico.

Gerusalemme, ritorna al Signore tuo Dio!

Stava Maria dolente
Senza respiro e voce
Mentre pendeva in croce
Del mondo il Redentor.

E nel fatale istante
Crudo materno affetto
Le trafiggeva il petto
Le lacerava il cuor.

Qual di quell'alma bella
Fosse lo strazio indegno
No, che l'umano ingegno
Immaginar nol può.

Veder un figlio... un Dio...
Che palpita, che muore,
Sì barbaro dolore
Qual madre mai provò?

Alla funerea scena
Chi tiene il pianto a freno
Ha un cuor di tigre in seno
O cuore in sen non ha

Chi può mirare in tante
Pene una madre, un figlio,
e non bagnare il ciglio,
e non sentir pietà?

Per cancellare i falli
D'un popol empio, ingrato
Vide Gesù piagato
Languire e spasimar.

Vidit suum dulcem natum
Morientem, desolatum,
Dum emisit spiritum.

Sancta Mater istud agas
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.

Juxta Crucem tecum stare
Et me tibi sociare
In planctu desidero.

Virgo virginum præclara
Mihi jam non sis amara,
Fac me tecum plangere.

Fac, ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem
Et plagas recolare

Inflammatum et accensum,
Per te Virgo sim defensum
In die judicii.

Quando corpus morietur
Fac ut animæ donetur
Paradisi gloria. Amen

Vide sul monte infame
Il Figlio suo diletto
Chinar la fronte al petto
E l'anima esalar.

Le barbare ferite
Prezzo del mio delitto,
Dal Figlio tuo trafitto
Passino, o Madre, in me.

Teco alla croce accanto
Star, cara Madre, io voglio;
Compagno del cordoglio
Che Ti divora il sen.

Ah Tu che delle Vergini
Regina in Ciel t'assidi
Ah, tu propizia arridi
Ai voti del mio cuor.

Del buon Gesù spirante
Sul fero tronco esangue
La Croce, il fiele, il sangue
Fa' ch'io rammenti ognor.

Gesù che nulla nieghi
A chi tua Madre implora
Del mio morir nell'ora
Non mi negar mercè.

E quando fia disciolto
Dal suo corporeo velo,
Fa' che il mio spirto in Cielo
Voli a regnar con Te. Amen.

Nota sulle versioni italiane

La versione italiana delle Lamentazioni è quella della Bibbia CEI 2009, dedotta dai testi originali. In qualche punto essa differisce dalla Vulgata latina in uso ai tempi di M. A. Charpentier.

La parafrasi dello *Stabat Mater* è tratta dal *Manuale di Filotea* del Sacerdote milanese Giuseppe Riva, 1901.

Un'esistenza singolare

“Sono colui che, nato poco fa, fu conosciuto nel secolo; eccomi morto, nudo e niente nella tomba, polvere, ceneri e nutrimento per i vermi. Ho vissuto abbastanza ma troppo poco in confronto all'eternità [...] Ero musicista, considerato come buono tra i buoni e ignorante tra gli ignoranti. E siccome il numero di quelli che mi disprezzavano era molto più grande di quelli che mi lodavano, la musica mi fu di poco onore ma di grande onere; e allo stesso modo che, nascendo, non ho portato niente in questo mondo, così morendo non ho portato via nulla...”

La citazione è tratta dall'*Epitaphium Carpentarii* (H. 474), un brano sorprendente in cui Marc-Antoine Charpentier (Parigi, 1634 o 1636 – Parigi, 1704), mettendo se stesso in scena, immagina di ritornare sulla terra dopo la sua morte nelle sembianze di un'ombra. Quest'epitaffio di un musicista che volge la sua attenzione sulla propria vita con umiltà e forse con qualche amarezza è impressionante; riveste inoltre un'importanza particolare se si pensa che è l'unico ritratto morale del compositore giunto fino a noi. Chi gli fu vicino non lasciò testimonianze su di lui, sulle relazioni che ebbe con i suoi contemporanei e sui sentimenti che provava. Non vi è traccia di sue lettere, un diario che ci racconti i suoi gusti, i suoi umori, il suo carattere. Senza dubbio, in vita non conobbe i fasti e gli eccessi con cui le gazzette dell'epoca amavano intrattenere i loro lettori. Al contrario di Jean-Baptiste Lully (1632–1687), Charpentier offre poca materia ai suoi eventuali biografi: solo la sua opera suscitò reazioni, provocò prese di posizione. Bisogna dunque accontentarsi di questo prezioso estratto di epitaffio e cercarvi di leggere ciò che può rivelarci del suo autore.

Il tono di fondo è quello dell'umiltà. Per Charpentier l'essere umano è poca cosa, l'esistenza solo un breve passaggio, il corpo dopo la morte ritorna al nulla. Il linguaggio è quello di un cristiano che si pone di fronte alla grandezza divina, che sa l'inutilità del mondo terrestre e non teme di esprimerla. Bossuet nel suo *Sermon sur la mort* non dice altro: “O fragile appoggio del nostro essere! O fondamento rovinoso della nostra sostanza!... Com'è piccolo il posto che occupiamo in questo mondo!” Saggezza presente nel testo di Charpentier: ma la si percepisce come un lamento discreto, una punta di risentimento, una ferita segreta: come se la vita non avesse portato al musicista ciò che sperava: un po' più di gloria, un po' meno di fatica e ingiustizia.

A chi e a che cosa alludeva? A Lully, che ostacolò la sua carriera di musicista drammatico? A un tale François Chaperon (cui fa direttamente allusione nell'*Epitaphium*), che fu nominato alla Sainte-Chapelle nel momento in cui Charpentier avrebbe forse desiderato questo posto (lo ottenne vent'anni dopo nel 1698)? Alla malattia che gli impedì di partecipare fino in fondo al concorso per la Chapelle Royale nel 1683? Agli avversari di *Medée*? Ma – ci si domanda ancora – è giusto prendere alla lettera la citazione dell'*Epitaphium Carpentarii* ignorando lo spirito di parodia che pervade il rimanente del testo, di cui la confessione che abbiamo appena citato rappresenta solo una piccola parte? Non è che Charpentier, componendo quest'opera, abbia voluto divertirsi e prendersi gioco di sé? Non lo sappiamo.

La carriera di Charpentier si estese per quasi 35 anni, dal 1670 fino alla morte avvenuta nel 1704. Durante questi anni scrisse musica per personaggi importanti come Marie de Lorraine (più nota come Mlle de Guise), per il figlio di Luigi XIV, e le sue composizioni risuonarono nei luoghi più prestigiosi della capitale: il Palais Royal, Saint-Louis dei Gesuiti, il Collegio Louis-le-Grand, la Sainte-Chapelle. Un'attività multiforme che tuttavia si sviluppò quasi sempre lontano dalla Corte, dalla potente e brillante attrazione che la Corte esercitava. Come tutti i grandi compositori della sua epoca, Charpentier aspirava a un incarico ufficiale a Versailles; la sua candidatura al concorso della Chapelle Royale lo attesta. Ma alla corte regnava Lully, il quale, grazie al suo talento ma anche a un'ambizione smisurata, era riuscito a ottenere tutti i favori del Re Sole, monopolizzava cariche e privilegi, vigilava affinché nessun altro musicista potesse pretendere quel che era riservato a lui solo: la riconoscenza, la consacrazione da parte del suo re e dei francesi, suoi compatrioti di adozione.

Nelle storie della musica si parla di una rivalità tra Lully e Charpentier. Si rileva che il primo, di origine italiana, divenne famoso per avere dato all'arte francese un proprio stile; del secondo, nato in Francia, che al suo Paese trasmise l'emozione e la maniera di comporre apprese in Italia. Due musicisti, due Paesi, due estetiche, due destini opposti: l'uno ricoperto di gloria, l'altro emarginato e confinato in una posizione subalterna immeritata. Che c'è di vero? Dai documenti dell'epoca, Lully e Charpentier non si trovano mai direttamente confrontati. Il primo biografo ad aver evocato sentimenti di “gelosia”, di “dispetto” e di “disgusto” tra i due compositori sembra essere stato François-Joseph Fétis (1784-1871). Se abbiamo per certo che Charpentier non poté dare il meglio di sé al teatro a causa dell'assolutismo di Lully, dobbiamo credere al musicologo belga che non cita le sue fonti? Charpentier non fu vittima di Lully né più né meno di come lo furono altri suoi colleghi? Lully morì nel 1687: a Charpentier rimanevano altri 17 anni da vivere. Perché, a parte la breve incursione all'Académie royale con *Medée*, non cercò di imporsi alla corte quando apparentemente l'ostacolo principale contro di lui era venuto meno? Possedeva Charpentier l'ambizione sufficiente per affermarsi al rango più elevato? Come mai, musicista protetto dalla famiglia dei De Guise fino alla morte di Mlle de Guise nel 1688, un anno cioè dopo l'infortunio che causò la morte di Lully, non lo si vede in grado di affrontare gli intrighi della Corte? Perché non sollecitò nessuno a stampare le sue opere dopo il 1685: né suo nipote Jacques Edouard, libraio intorno al 1705, né l'amico Henri de Baussen che aveva conosciuto da Mlle de Guise?

Fra tutti questi interrogativi una cosa almeno è certa: Marc-Antoine Charpentier fu il più grande compositore francese di musica sacra del Seicento. È perciò doveroso che i Vespérali gli rendano omaggio.

Timoteo Morresi

Il prossimo Vesperale

Domenica 22 marzo 2015

Chiesa di Cristo Risorto, Lugano, ore 20.30

Teatro della Parola e Patrick Vallélian presentano:

“Il violino di Ruth”

Una ragazza nell’inferno della Shoah, destinazione Auschwitz

Testimonianza di Ruth Fayon,
raccontata da Pamela Villoresi e Diego Gaffuri
Musiche di Ernest Bloch (1880–1959)
Maristella Patuzzi, violino, Mario Patuzzi, pianoforte
Drammaturgia e regia di Claudio Laiso

Entrata libera

organizzazione



Associazione
Amici della Musica
in Cattedrale
Lugano

con il sostegno



Città
di Lugano



Cooperativa Migros Ticino
